

creando un sistema per cui tutte le Camere di commercio venissero ad incassare tasse singole, perchè il cane grosso non mangiasse il piccolo.

Ora è da meravigliare che dopo tutto questo lavoro che il ministro fece per venire ad una sistemazione di questa questione fiscale, abbia poi redatto gli articoli 45 e 47 che sono in perfetta contraddizione con quanto pareva volesse, lasciando ancora le tasse singole e quindi gli eventuali litigi di Camera con Camera per prendersi il boccone più forte del cosiddetto istituto principale. Mi permetto quindi di domandare all'onorevole ministro se non crede che in questa materia sarebbe bene seguire quello che ha fatto l'onorevole ministro delle finanze per l'accertamento dell'imposta di ricchezza mobile, dove si è precisamente stabilito di percepire la tassa nel luogo principale degli affari e con un provvedimento legislativo pari a quello apparso dopo le lunghe contestazioni sulla tassabilità della plusvalenza, mettere una pietra sepolcrale alle lunghe contestazioni.

Io ho sentito una sola osservazione contro, mi pare dal labbro dell'amico Rossi, il quale dice in questo modo: i piccoli centri di Camere di commercio perderebbero moltissimo. Questo è sempre l'argomento per cui si è ottenuta una giurisprudenza vacillante in questa materia, qualche tribunale essendosi fatto tutore della Camera della città dove sentenziava. Ora io formulo l'augurio che l'Unione delle Camere di commercio, a cui tutti noi abbiamo dato tante simpatie, per l'iniziativa sua fortissima, per lo sviluppo dei suoi studi, non soltanto voglia una fratellanza nominale di interessi, ma faccia proprio suo il motto latino del *divide et impera*, invertendolo però e dicendo: *impera et divide*. Prenda lei le tasse totali di queste Società anonime nel loro centro principale e poi pensi a dividerle fra le consorelle.

Queste sono le modeste osservazioni, che io volevo fare e mi auguro che il ministro, nell'una, associ il suo nome ad una innovazione, che la maggioranza della Commissione, altamente lodevole, ha portato dinanzi alla Camera e, nell'altra, provveda a che il contribuente italiano abbia, almeno in questa materia, quella che si chiama l'uguaglianza degli obblighi fiscali e sappia come deve dirigersi. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Miliani.

MILIANI. Venendo ultimo della serie degli oratori, ho poco altro da dire, tanto più che l'amico onorevole Teofilo Rossi ha quasi interamente espresso il mio pensiero. Anzi avrei rinunciato a parlare, se quello che ho sentito dire da alcuni degli oratori che mi hanno preceduto, non mi porgesse occasione a fare una considerazione e ad esprimere un voto all'onorevole ministro. La considerazione è questa: che a me non sembra, come si è detto e ripetuto da taluno, che alle Camere di commercio facciano difetto le attribuzioni e le facoltà. Io credo che di attribuzioni e di facoltà ne abbiamo più che a sufficienza. Piuttosto, se alcune Camere di commercio non hanno esplicito tutta quella attività che da esse si poteva sperare, ciò si deve attribuire non all'organizzazione delle Camere, nè alla mancanza di attribuzioni o di facoltà della legge, ma alle condizioni speciali in cui queste Camere si sono trovate, nell'ambiente sfavorevole in cui han dovuto operare. Spesse volte, per spiegare la scarsa vita di questi istituti, si vanno cercando ragioni estrinseche nella legge o in altri fatti, che non riguardano direttamente la loro condizione, mentre si dovrebbero piuttosto cercare nel fatto fondamentale che essi sono sorti là dove forse non possono prosperare. E poichè una delle attribuzioni di maggior importanza, che si vorrebbero assegnare alle Camere di commercio, e che ho sentito qui invocare, è quella riflettente questioni che toccano direttamente l'agricoltura; io, che sono modestissimo ma caldo fautore di ogni progresso agricolo e di ogni aiuto del Governo all'agricoltura, credo che, se alle Camere di commercio si dessero attribuzioni concernenti l'agricoltura, si farebbe il danno delle Camere di commercio e dell'agricoltura stessa; o, per lo meno, non si farebbe il vantaggio nè dell'una nè delle altre.

Non occorre che, in un ambiente come questo, in sostegno della mia tesi io mi difonda nel dimostrare come oggi tutti quanti gli organismi tendano piuttosto a specializzarsi in modo che, a ciascuna funzione, risponda un dato organo particolare; ma piuttosto colgo l'occasione, e questo voto io volevo esprimere, per rivolgermi all'onorevole ministro, il quale è riuscito, dopo tanti anni, a condurre in porto questa legge, che è importantissima, specialmente, come è già stato rilevato, per la